

L'intervista Anna Maria Cristiani a tutto campo sulla gestione della crisi dovuta al coronavirus

Il costo (elevato) di non scegliere

«Ostetricia è stata l'unico reparto a non beneficiare delle assunzioni dirette»

di Stefano Frati

Nelle regioni italiane più colpite dall'epidemia da Coronavirus il settanta per cento degli operatori sanitari impegnati nel fronteggiare l'emergenza Covid-19 hanno mostrato sintomi di forte stress. La percentuale, durante le fasi più critiche e concitate della pandemia, ha sfiorato il novanta per cento.

Nonostante la gran parte dell'attenzione mediatica sia stata rivolta esclusivamente ai medici e agli infermieri la figura dell'ostetrica è rimasta in ombra: Maria Vicario, presidente dell'ordine nazionale delle ostetriche, meno di un mese fa, ricordava quanto l'iniziale Decreto 'Cura Italia', ormai convertito in legge, non venisse garantita pari dignità per questa figura: «Come è giusto che sia sono stati portati alla ribalta figure professionali importantissime, ma sulle ostetriche, come al solito, mai una parola. Ci sono solo i dati dell'Istituto superiore di sanità, che registrano un triste traguardo: il 43% degli operatori infettati da Covid-19 sono infermieri e ostetriche». Una dimenticanza che, per amara coincidenza, avviene durante l'anno dedicato alle due categorie sopracitate: oltre alla figura delle ex-levatrici il 2020, su iniziativa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ricorda il bicentenario dalla nascita di Florence Nightingale, fondatrice dell'infermieristica moderna. Fu conosciuta anche come «la signora della lanterna» perché usava girare la sera tra le corsie dell'ospedale militare di Crimea, dove era stata mandata nel 1854, con una lampada a petrolio.

Parliamo con Anna Maria Cristiani, per vent'anni presidente del Collegio di Cremona e attualmente consigliere dell'Ordine della Professione Ostetrica di Milano-Bergamo-Lodi-Monza Brianza-Cremona.

Dottoressa, come sono stati



Un'intensa immagine di Anna Maria Cristiani, ostetrica, con un bambino nato da poco

vissuti i momenti più stressanti della pandemia?

Non posso parlare direttamente delle fasi più acute dell'emergenza perché in quel periodo - a partire dai primi di febbraio - ho subito un intervento e sono stata in convalescenza fino agli ultimi giorni di marzo. Sono rientrata, però, quando molti problemi non erano ancora stati risolti: il nostro organico era ridotto anche perché molte colleghe si sono ammalate. Il Coronavirus ha toccato tutto il personale sanitario, incluso quello del reparto di ostetricia; il quale

ha visto, purtroppo, operatori che si sono ammalati e hanno perso la vita.

Quali sono stati i problemi più difficili?

Una difficoltà è nata da una (non) scelta del governo: a differenza di tutti gli altri reparti, l'ostetricia non ha beneficiato della misura più importante deliberata dal Consiglio dei Ministri: l'assunzione immediata di 5mila medici, 10mila infermieri e 5mila Operatori Socio Sanitari. Per l'ostetricia sono state rispettate le graduatorie dei bandi pubblici. La prima modalità - molto più veloce, proprio in virtù dell'eccezionalità - avrebbe risolto diverse carenze di organico. Una parte di tensione e ansia si sono generati attraverso la confusione. Nella concitazione dei momenti più critici si è creata disinformazione attorno agli ospedali di Crema e Cremona: molte mamme hanno pensato che tutti i reparti fossero adibiti alla ricezione di malati Covid. In realtà i reparti ostetrici di Crema e Cremona han-

no sempre operato in condizioni di normalità. Eventuali casi di donne Covid-positive - secondo un protocollo e delle linee guida previste dalla Regione - vengono trasferite agli ospedali preposti per la cura di questi casi: fra questi il San Matteo di Pavia, il Niguarda e il Sacco di Milano.

Il peggio è oggettivamente alle spalle. Se il prossimo autunno dovesse tornare una seconda ondata, pensa che il sistema sanitario abbia imparato dai propri errori? Che protocolli si augura vengano adottati per far fronte a questa eventualità?

Mi pare assodato che per non farci trovare impreparati bisogna continuare ad attivare sempre più il territorio. È un fatto condiviso da tutti. Non è possibile che le donne, sia in gravidanza sia nel periodo post-parto, debbano continuamente andare in ospedale: l'assistenza a domicilio, così come i distretti e i consultori, dovrebbero rimanere un punto cardine: è la modalità assistenziale più adatta. Per una eventuale seconda ondata penso che si debba proseguire con il modello attuale: mantenere separati gli ospedali preposti per i casi Covid e attrezzare gli altri per uno smistamento rapido: i casi di contagio andranno sempre indirizzati agli ospedali di terzo livello, i più efficaci nel trattare questi casi.

Più di un giornale vi ha descritte come gli angeli custodi della mamme. Ha raccolto qualche testimonianza che l'ha colpita?

Più di una, tanto che mi permetto di sottolineare - mai come in questo periodo di difficoltà - un sentimento diffusissimo fra le ostetriche: la felicità, che deriva dai ringraziamenti delle mamme, davvero sentiti e continui. Noi viviamo di questo. Anche se il governo e gli enti superiori si sono dimenticati di noi le nostre soddisfazioni professionali coincidono con quelle umane.

“

IL NODO

L'emergenza poteva essere l'occasione per colmare anni di lacune di organico

NECESSITÀ

Per non farci trovare impreparati bisogna attivare sempre di più il territorio

FELICITÀ

Deriva dai ringraziamenti dei genitori, davvero sentiti: noi viviamo di questo

”

RACCOLTO L'APPELLO PER ASSISTERE LE NEO MAMME

Un esercito di settecento

A combattere contro il Coronavirus in Lombardia sono scese in campo anche le ostetriche. In settecento hanno risposto alla richiesta di aiuto lanciata dall'Agenzia di tutela della Salute di Bergamo per arginare l'emergenza sanitaria. Così, le professioniste iscritte all'albo dell'Ordine della professione interprovinciale di Bergamo, Cremona, Lodi, Milano e Monza-Brianza si sono rese disponibili anche per andare al domicilio da mamme e neomamme con l'obiettivo di ridurre al minimo la presenza di queste ultime e dei loro bambini nel pronto soccorso. «Lo scopo principale - ricorda la dottoressa Cristiani - è stato, ed è tutt'ora - quello di coinvolgere le ostetriche dei consultori e le libere professioniste in modo tale da alleggerire il più possibile l'eventuale congestionamento degli ospedali. Questi interventi hanno incluso sia il telefono sia le conferenze



tremite Skype e hanno riguardato sia le gravide che le puerpere». Le ostetriche sono impegnate in counselling informativo ed educativo per ridurre il rischio di trasmissione intra-familiare, eseguo-

no tamponi per la ricerca di una eventuale positività al virus, offrono consulenze e sostegno all'allattamento e stilano un bilancio di salute ostetrico: oltre, ovviamente, a pianificare interventi ginecologici d'urgenza e tagli cesarei programmati.

Ogni azione, dopo la valutazione dei dati scientifici ed epidemiologici disponibili, è modellata attorno alle linee guida elaborate da un panel di esperti: i componenti del Comitato Percorso Nascita e Assistenza Pediatrica-Adolescenziale regionale, con il contributo delle Società Scientifiche Slog (Società Lombarda di Ostetricia e Ginecologia), Simp (Società Italiana di Medicina Perinatale), Sin (Società Italiana di Neonatologia), Syrio e Sison (Società Italiana di Scienze ostetrico-ginecologico-neonatali, coordinamento Ordine della professione di Ostetrica/o Regione Lombardia).

Quel sogno di bambina è diventato realtà

La dottoressa Anna Maria Cristiani, attraverso le sue parole: «Sono nata a Castelleone il 26 dicembre del 1961. Fin da quando ero bambina, e giocavo sotto i portici, uno dei miei più grandi desideri è stato quello, una volta diventata grande, di aiutare le donne a far nascere i propri figli. Ho realizzato il mio sogno e sono diventata un'ostetrica, diplomandomi alla Scuola di Ostetricia alla Clinica Mangiagalli, nel 1987. Mi sono spesa molto, e continuo a farlo, per la mia professione: sono stata per vent'anni presidente del Collegio di Cremona ed ora sono consigliera dell'Ordine della Professione Ostetrica di Milano. Dal 2014 insegno al corso di Ostetricia all'Università degli Studi di Milano. Nel mio lavoro, in ospedale o come libera professionista, ho avuto la fortuna di essere accanto a tante donne e di far nascere numerosi bambini e, fra questi, tanti castelleonesi». Nel novembre 2018 è stata volontaria in Mozambico: per circe un mese ha lavorato in una casa di bambini orfani o abbandonati.

Rubrica realizzata in collaborazione con

